

GUERRA & PACE

VITA DA OPERATORE UMANITARIO. Un giovane catanese da 17 anni all'opera nelle zone maltrattate del pianeta



GIORGIO IN SOMALIA

Giorgio da qualche settimana è in Marocco. Vi trascorrerà l'estate e parte dell'autunno. Ma non è una vacanza prolungata in un villaggio turistico alla moda e ben protetto a misura dei turisti occidentali a caccia di fasulle emozioni esotiche. Giorgio che di cognome fa Trombatore è un operatore umanitario catanese del quartiere Borgo-Consolazione che da quasi 17 anni, da quando era poco più di un ragazzino, vive e lavora all'interno delle piaghe del mondo, nelle Ong e per l'Onu.

Giorgio Trombatore che poche settimane fa ha festeggiato in Marocco, i suoi 37 anni, come il viaggiatore di Joseph Conrad di «Cuore di Tenebra» nei buchi neri di un pianeta che rischia di essere inghiottito dalla follia degli uomini, ha messo le mani, il cuore e il cervello. Dal Laos, al Mozambico, all'Angola, al Ruanda, alla Somalia, alla impenetrabile e per noi incomprendibile Corea del Nord, al Kosovo dei patriarchi della mafia rurale: solo per fare una citazione parziale degli inferni in cui Giorgio ha operato. Giorgio Trombatore ha di recente scritto un libro sulle sue esperienze: «Coy Ecce Homo», pubblicato da «Le Nove Muse» editrice e già alla seconda ristampa.

Pochi giorni prima dell'ennesimo «viaggio» attorno all'uomo, Giorgio è venuto in redazione: lo sguardo attento di chi è abituato a puntare sempre e comunque gli occhi sugli occhi dell'interlocutore, i gesti essenziali di chi bada al nocciolo delle questioni, le frasi brevi e asciutte senza circonlocuzioni di comodo, di chi è abituato a dire vino al vino e pane al pane, dove spesso il pane non c'è.

Perché Giorgio hai fatto della tua vita un interminabile viaggio attorno al pianeta?
«Proprio per amore del viaggio... Non quello del turista normale che insegue le strade tracciate dalle agenzie turistiche, ma della sete di conoscenza di luoghi che nessun tour-operator si sognerebbe mai di proporre».



GIORGIO TROMBATORE IN UN'IMMAGINE DI ALCUNI ANNI FA CON UN GRUPPETTO DI BAMBINI CAMBOGIANI

Il mito del coraggio al servizio degli ultimi

«Troppa gente soffre nel Terzo Mondo per gli interessi dell'Occidente»

RINO D'ALESSANDRO

Viene da chiedersi se dopo tanti anni quella che dall'esterno viene sempre e comunque vista come una missione, possa trasformarsi in un mestiere anche se più pericoloso di tanti altri...

«Come in tutte le umane cose c'è chi dopo un periodo più o meno lungo di vita «da zingaro», comincia a sognare una comoda scrivania. Può essere comprensibile, ma per quanto mi riguarda non ho mai pensato di indossare comode pantofole. Il fatto è che quando vivi a lungo e a stretto contatto, come capita, in certe palestre di infelicità sparse nel mondo, i respiri affannati, i sudori, l'odore del sangue, ti entrano dentro. Ne nasce una simbiosi di cui non puoi più fare a meno. E ti rendi conto che quello che fai è indispensabile per dar

conto agli altri ma anche a te stesso».

Fame, guerre, malattie causa ed effetto, e viceversa, di tante tragedie che appaiono agli occhi di chi non è in nessuna stanza dei bottoni, irrisolvibili. Quanto funzionano gli interventi umanitari?

«Non quanto si vorrebbe. E i motivi sono soprattutto politici e di gestione di fondi. E' nei primi momenti di un'emergenza

che può essere una calamità naturale o l'esodo conseguente a una guerra, che si riesce a incidere di più; succede anche dalle nostre parti nelle settimane immediatamente successive a un terremoto o a un'alluvione, poi i cordoni delle borse inevitabilmente si stringono e tutto diventa più complicato. Un capitolo a parte meritano gli interventi umanitari «di copertura

ra», come quando all'indomani della guerra in Afghanistan, in Iraq, le missioni di solidarietà servivano ai governi occidentali a lanciare il messaggio che un'invasione non è fatta solo di armi, di bombe, di sangue innocente...»

Insomma, come dice De Gregori, «la guerra è bella anche se fa male...»

«In un certo senso sì. E' per questo che le Ong cercano di stare alla larga da certe operazioni di "pannicelli caldi", mentre fa rabbia constatare quanta gente continua a morire nel Terzo Mondo per mancanza di farmaci banali che talvolta per noi occidentali sono prodotti da banco che si acquistano anche nei supermercati».

Non sono stati pochi negli ultimi anni,

Lavorare fra le assurdità

«E' assurdo morire ancora per mancanza di farmaci che da noi si comprano al supermercato». Le guerre "sponsorizzate" e gli aiuti di "copertura"

Siciliani in Kosovo, assistendo l'indipendenza

Kosovo. Pec, 13 marzo 2008. Villaggio Italia. Il maggiore Angelo Vesto, portavoce del generale Nicolò Falsaperla, comandante della Mntfw, ovvero Multinational Task Force West, ha appena ultimato di diramare il comunicato stampa del giorno dal tema «Istruzione ed infrastrutture sono l'obiettivo della cooperazione civile e militare del contingente italiano in Kosovo», parlando persino delle piccole, ma importanti iniziative, come la donazione nei giorni scorsi di una recinzione alla scuola primaria in lingua albanese "Zef Serembe" di Glavice, municipalità di Pec.

Continua senza sosta l'attività del contingente italiano (Cimic) nel portare aiuti alla popolazione kosovara; e salute, istruzione ed infrastrutture rappresentano gli obiettivi primari. Il maggiore Vesto, in forza al Comando Brigata Aosta di Messina, è in missione in Kosovo dallo scorso 20 ottobre, per nulla stanco ed anzi carico di un forte dinamismo e fortemente motivato come tutti i militari che stanno nei teatri di proiezione. Quasi quotidianamente e con puntualità svolge il ruolo di addetto alle relazioni esterne. Il Kosovo è diventato da pochi giorni uno Stato indipendente con più di 2 milioni di abitanti e Pristina è la capitale.

«Noi abbiamo vissuto - dice Vesto -, assieme all'intera popolazione kosovara, tutte le fasi del cambiamento geopolitico, e cioè dal periodo delle elezioni che si sono tenute nel novembre scorso al giorno della dichiarazione di indipendenza, e posso senz'altro dire che, sebbene qui la popolazione sia composta da kosovari serbi e ko-

soviani albanesi, non si sono registrati tafferugli o scontri civili, il vivere quotidiano rientra nella piena normalità e i rapporti sociali e commerciali fra le due etnie continuano pacificamente».

Il contingente italiano si compone di circa 2200 soldati, il grosso delle truppe su base Brigata Aosta, ovvero l'Ente militare operativo che raggruppa quasi tutti i reggimenti presenti in Sicilia, ed è schierato nell'area ovest del Kosovo dove ha la responsabilità delle municipalità di Pec, Klinja, Istoc, Decane e Dakovica; il contingente è inserito nel Comando della Multinational Task Force West, composta da cinque nazioni: Italia,

GIUSEPPE FIRRIACIELI

Spagna, Ungheria, Slovenia e Romania. Il generale Nicolò Falsaperla, in patria, è il comandante, per l'appunto della Brigata Aosta. Non si registrano problemi, per la nostra presenza, tra la popolazione e i militari del contingente; anzi i rapporti sono piuttosto cordiali, visto che il nostro impegno sociale è continuo.

«Oltre alle attività squisitamente operative - spiega Falsaperla - è da mettere in risalto le attività svolte nell'ambito della cooperazione civile e militare; il contingente ha un ottimo rappor-

to con la popolazione locale e gli investimenti dei fondi italiani assegnati per le esigenze Cimic vengono indirizzati soprattutto nel settore della formazione e della realizzazione di infrastrutture. Essendoci posto l'obiettivo di investire sui giovani per contribuire a dare un buon futuro a questa terra, si sta lavorando per la realizzazione di scuole multietniche con aule multimediali, e per la ristrutturazione di vecchi edifici scolastici. Contestualmente si sta provvedendo a realizzare opere indispensabili alla popolazione e cioè infrastrutture come elettrodotti, strade e viadotti».

Altro importantissimo settore che viene particolarmente curato dal Cimic è quello sanitario. Il contingente italiano consente ai bambini kosovari, affetti da malattie non curabili in sede, di essere trasferiti in Italia negli ospedali italiani e la procedura è molto snella e viene attuata con la collaborazione di Organizzazioni non governative che provvedono ad attivare l'Asl italiana, disposta ad effettuare interventi o cure; i bambini, di conseguenza, accompagnati dai genitori o familiari utilizzano i nostri vettori aerei per raggiungere l'Italia. Nello scorso mese di novembre è stato adottato un progetto, della durata di due



Il maggiore Angelo Vesto, in forza al Comando Brigata Aosta di Messina, è in missione in Kosovo dallo scorso 20 ottobre



Il generale Nicolò Falsaperla è il comandante della Brigata Aosta. Nella foto centrale aiuti di militari italiani in Kosovo

anni, che prevede la presenza in Kosovo, per una settimana ogni due mesi, di medici del Policlinico "Gemelli" di Roma, specializzati in oncologia pediatrica. Gli stessi, oltre all'attività puramente medica, svolgono quella didattica nei confronti dei medici locali.

Ada Colombo, 25 anni, è di Avola e lavora nella cellula del Cimic. In particolare Ada è a stretto contatto con quei bambini, che, affetti da patologie gravi non curabili in Kosovo, grazie al contingente italiano vengono trasferiti in Italia per essere curati.

«Noi - dice - accompagniamo i bambini e le loro mamme fino all'aeroporto militare dove, insieme ai soldati italiani, partono per l'Italia. Il loro sguardo alla partenza è smarrito, triste... Al rientro è bellissimo, per noi, vederli sorridere e mi sento orgogliosa di appartenere alle Forze armate italiane che oltre a garantire la sicurezza a questo popolo, riescono anche a ridare un sorriso ai bambini più bisognosi».



ARMA DI PACE FRA ARMI DA GUERRA

gli operatori umanitari sequestrati. Hai mai corso questo rischio?

«Il rischio c'è sempre. Io l'ho corso in Somalia, ma ho saputo muovermi. E' come attraversare un campo minato. Ma quello dei sequestri di persona in Paesi come l'Iraq o l'Afghanistan è, come tante altre cose negative, un fenomeno d'importazione dall'occidente. I gruppi combattenti locali hanno imparato che rapire delle fanciulle indifese, come le due Simone, poteva diventare una grande cassa di risonanza della loro esistenza sul territorio e non solo attraverso la carta stampata o le tv occidentali, ma adesso anche su internet».

Per chi trascorre buona parte della sua vita dall'altra parte del mondo, nelle zone martoriate da guerre interne, spesso sponsorizzate dall'occidente, come si vive il rapporto con la propria gente?

«Talvolta con un sentimento di aversità verso il genere umano. Più spesso con quello dell'impotenza. La gente probabilmente non si rende conto che le prese di posizione dei capi di Stato occidentali impomatati dietro a un microfono e perfino gli appelli domenicali del papa che a noi italiani, occidentali sembrano importantissimi, passano come barchette di carta su un fiume in piena. Perché altra è la verità, perché altri sono gli interessi di chi gioca la partita».

Con miti come Nitsche, D'Annunzio, Caravaggio sai di essere un operatore umanitario fuori dallo stereotipo del missionario laico, come le due Simone e del comunista arrabbiato come Gino Strada, tanto per semplificare... Insomma la tua è una filosofia di vita di destra...

«Come ho cercato di spiegare nel mio libro, la mia educazione culturale è stata impennata su valori, forse oggi non molto di moda: il coraggio, l'esaltazione delle proprie capacità per andare oltre l'ostacolo. La vita vissuta intensamente. E' una scelta che riesco a mettere a frutto in queste situazioni, in questi luoghi, troppo spesso colpevolmente dimenticati».